

SOLIDARIETÀ. Nei locali della parrocchia al quartiere Torricella il progetto di accompagnamento all'autonomia che ha il nome di una favola

«Tre bottoni», la casa per ricominciare



L'interno della casa «Tre bottoni» è gestita dalla cooperativa il Calabrone nel quartiere di Torricella

Housing sociale per persone che stanno vivendo un momento di difficoltà, gestito dal «Calabrone»
E grazie a un finanziamento di Fondazione Azimut

Irene Panighetti

«Tre Bottoni» è il nome di un generoso falegname dell'omonima favola di Gianni Rodari ma «Tre Bottoni» è anche un progetto di housing sociale fondato sull'accompagnamento all'autonomia e non sull'assistenzialismo. Nata un anno fa grazie ad una sinergia tra soggetti e risorse, la casa si trova nel quartiere Torricella: è costituita da 5 stanze con bagno per ospitare, per un massimo di 18 mesi, persone «che stanno vivendo un momento di difficoltà

dal quale potrebbero non uscire se non fossero aiutati - spiega Piero Zanelli del direttivo del Calabrone - alle quali il progetto propone di sottoscrivere una sorta di contratto per specificare quanto si vuole restare, con che obiettivi».

In un anno sono passate 10 persone e nessuna si è fermata oltre i sei mesi. «Sono mediamente 35/45enni - spiega Agnese Bolentini, educatrice nella casa - alcune escono da comunità terapeutiche, o madri o padri separati, o altre figure in difficoltà. Ci sono stati finora 8 italiani e due africa-

ni». Tra gli ospiti attuali c'è M., grato al progetto «perché mi permette di guardarmi un poco dall'esterno e affrontare il dolore di un lutto e le difficoltà con più speranza», dichiara.

«Casa Tre Bottoni» è sorta nei locali dell'unità parrocchiale del quartiere e il suo utilizzo è stato possibile grazie ai fondi di Fondazione Azimut che hanno permesso gli interventi strutturali. «La fondazione è la parte sociale di Azimut capital management - spiega Paolo Sandri, della filiale bresciana della società - e funziona solo gra-



I promotori del progetto di housing sociale che accoglie persone in difficoltà

zie alle segnalazioni e agli impegni proprio delle persone locali, che volontariamente sostengono i progetti finanziati, tutti nel solco della questione abitativa».

A BRESCIA sono attivi, insieme a Sandri, sebbene in pensione, Angelo Abrami, Antonietta Cattina, Mimma Marelli «ed è per questo che la nostra città è stata quella che è partita per prima e con risultati ottimi rispetto alle altre dove Azimut opera - dice Zanelli - I nostri ospiti sono a rischio marginalità ma se sostenuti e incentivati possono

realizzare i loro progetti di vita smarriti per cause momentanee».

Le educatrici raccontano: «Qualcuno è rimasto, qualcuno è già partito, qualcuno si è aggiunto e molti altri ancora arriveranno. Tra chi ha lasciato la casa c'è chi è tornato in Basilicata nella città d'origine per fare il pasticcere e sogna di avere un terreno da coltivare, chi sta per partire per il Brasile per un progetto di Servizio civile internazionale, chi ha trovato una casa e ricomincia una nuova vita, chi è tornato dal padre dopo anni di separazione». Sono

storie «che arricchiscono, per questo la parrocchia è fortunata ad avere nei suoi locali questa casa - aggiunge don Roberto Manenti, pastore dell'unità - il nostro compito è quello di conoscerle e farle conoscere». Ieri sera c'è stato il primo di tre incontri: uno spettacolo in cui l'attrice Beatrice Faedi, accompagnata dalle musiche di Alessandro Adami, ha messo in scena la favola di Rodari attribuendo ai personaggi alcune delle caratteristiche degli ospiti. A maggio e a settembre gli altri due appuntamenti, dedicati all'accoglienza. •